

The image shows the interior of a church that has been severely damaged by fire. The architecture features a large, high-arched opening at the top, with a balcony or triforium below it containing several rectangular panels, likely remnants of frescoes. The walls are heavily charred and crumbling, with many missing sections of plaster and brickwork. The lighting is dramatic, with strong highlights and deep shadows, emphasizing the extent of the destruction.

NON È STATO FRATE FOCO MA LA MANO SCELLERATA DELL'UOMO

*Intervista dell'architetto Giuseppe Dragotta
a frate Carmelo Iabichella, parroco di Santa Maria di Gesù,
sul violentissimo incendio che lo scorso 25 luglio
ha distrutto la chiesa e parte del convento dei frati francescani.*

Ci può raccontare cosa è successo quel terribile 25 luglio, le cause scatenanti, gli stati d'animo, le paure, le preghiere, il panico per la chiesa?

Uno dei problemi che puntualmente attanaglia, come in una morsa, la nostra 'casa comune' è la questione degli incendi estivi a discapito dell'ambiente e della collettività. Sappiamo tutti quanto danno e disagio è stato causato in tutto il territorio boschivo e montuoso del palermitano il 25 luglio scorso per opera di uomini complici di atti che hanno messo in ginocchio famiglie, abitazioni, ucciso animali e distrutto quanto di bello è stato affidato o costruito per la collettività di questa nostra porzione di terra isolana. E se dovessimo disgraziatamente sottovalutare l'oltraggio subito dal patrimonio faunistico e boschivo, non possiamo restare indifferenti, almeno da un punto di vista emotivo oltre che oggettivo, di fronte all'ingente perdita di opere storico-artistico quali la chiesa e parte del convento di Santa Maria di Gesù. Il sito di spiritualità francescana è, come è noto, importantissimo per quanto riguarda i Frati Minori Osservanti e i Frati Minori Riformati e vanta sei secoli di storia ben documentata dagli archivi. La fondazione infatti avvenne nell'anno 1426, a cura del Beato Matteo di Agrigento, i cui resti mortali, venerati nella chiesa andata in fiamme, hanno subito materialmente l'aggressione del fuoco entrato in chiesa attraverso la finestra lignea in corrispondenza del coro settecentesco. Sono rimasti impressi nella mente di noi frati tantissimi dettagli di quell'infernale 25 luglio, iniziando dall'evacuazione del convento intimata dalle autorità già alle 8 del mattino. Le fiamme erano apparse visibilmente a ridosso del prezioso eremo sottostante l'antico cipresso che la tradizione storica, oltre che gli esami scientifici effettuati dagli enti competenti, ci consegna come piantato da San Benedetto da Sanfratello stesso, figura di altissimo rilievo spirituale e devozionale che ha reso ulteriormente importante la presenza e il significato di questo cipresso adesso danneggiato. Abbiamo immediatamente pensato di portare via le cose più

significative che potevamo: il guardiano della fraternità è corso in chiesa per prendere la pisside con dentro le particole consacrate ed io ho preso la teca custodita nel tabernacolo della nostra storica cappella. La fuga verso la piazza è stato quanto le circostanze ci hanno costretto ad attuare, guardando impotenti il terribile scenario che sempre più minacciava il quattrocentesco convento alle pendici del monte Grifone.

come quando il nemico ti prende inaspettatamente alle spalle, il peggio per il nostro convento stava per arrivare: il Guardiano constatava incredulo che la chiesa non era più accessibile

Alle 10:00, dopo l'obiettivo diminuire delle fiamme, noi frati chiedemmo alla polizia municipale e ai vigili urbani di poter prudentemente risalire per un previgente sopralluogo nel muro di confine tra pineta e convento: alberi bruciati, tronchi secolari in combustione, sterpaglia in fiamme, ci spinsero a darci da fare, assieme a tanti devoti, affinché con tubi di gomma, secchi d'acqua e ogni strumento a nostra disposizione, potessimo prevenire potenziali riprese delle fiamme a ridosso del convento; fatiche ed affanni che ci trattennero nel sito fino alle 13 circa. Quando il peggio sembrava scampato pensammo di rimettere al rispettivo posto quanto, con tanta cura e devozione, avevamo portato via al momento dell'evacuazione. Fu in quell'ora che sperimentammo, come quando il nemico ti prende inaspettatamente alle spalle, che il peggio per il nostro convento stava per arrivare: il Guardiano constatava incredulo che la chiesa non era più accessibile. Tempestivamente le chiamate telefoniche per comunicare che non era stato possibile rimettere la pisside con le particole al suo consueto posto a causa del molto fumo che aveva invaso quel luogo sacro, così tanto caro ai frati e a quanti ne hanno devozione. Quell'aula liturgica era stata scrigno della venerata statua lignea quattrocentesca di

Le foto sono di frate Carmelo Iabichella



Santa Maria di Gesù con la quale il Santo dalla pelle nera aveva più volte interagito in momenti mistici, e quindi dello stesso corpo incorrotto di San Benedetto, come dei resti mortali del Beato Matteo d'Agrigento, fondatore del convento.

Quali sono stati i primi interventi e da parte di chi?

Preso coscienza di tutto ciò iniziò un travaglio interiore e fisico che spinse tutti noi a fare ogni cosa possibile per domare quelle fiamme, cercando nuovamente strumenti e strategie per far fronte all'invasione del fuoco che minuto dopo minuto sembrava sempre più si beffasse di noi, restituendoci i limiti e l'impotenza che in quelle circostanze fummo costretti a sperimentare. Alcuni parroccchiani che professionalmente sapevano come muoversi dinanzi alle fiamme, presero subito i contatti con la loro rispettiva centrale operativa dei vigili del fuoco, constatando che tutti i loro colleghi erano già in servizio con automezzi e attrezzature per far fronte

alle mille situazioni che il fuoco creava nel suo propagarsi verso abitazioni e spazi industriali siti in prossimità delle aree coinvolte. All'impotenza si aggiungeva sempre più dolore e rabbia, vedendo che il fuoco divorava imperterrito quanto trovava davanti, e che allo stesso tempo nessuna autobotte spuntava affinché il fuoco fosse domato.

Sperimentavamo un senso di sconfitta che si esprimeva con tacite lacrime che solcavano i nostri volti. La gente cominciava a radunarsi nelle prossimità, pensando che avrebbe potuto fare qualcosa anche a rischio della propria vita: bloccata da noi e dalle forze dell'ordine, restava darci reciprocamente conforto, rivolgendo il cuore a Dio, unendosi alla recita del Santo Rosario e aspettando l'arrivo dei vigili del fuoco. Sentimmo le sirene spiegate alle 15:30, due ore dopo da quando avevamo dato l'allarme. Fatica e stenti per domare il fuoco, avventato su quanto ormai era rimasto della chiesa. Sembrava essere invincibile, teneva in tensione tutti i presenti fino alle 20 circa, ora in cui i vigili

riuscivano a domare il fuoco che aveva divorato anche tutto il tetto del corridoio adiacente la chiesa, il quale era allestito a museo liturgico-religioso dove erano esposti elementi di valore religioso e artistico non indifferente.

Quale futuro attende la chiesa-santuario al di là del progetto architettonico?

Questa domanda mi fa affiorare immediatamente alla mente le vicende post-pasquali narrate dall'Evangelista Luca quando descrive la vicenda dei discepoli di Emmaus: proprio nello scoraggiamento causato dall'apparente fallimento del Maestro e dal disincanto della smarrita comunità dei discepoli, Gesù in persona si fa prossimo ad ognuno, immettendo nel cuore dei suoi la forza e il desiderio di ripartire con la speranza nel cuore, certi di non aver perso tutto e di non aver perso affatto. La comunità c'è ed è viva ed operante perché il convento, ferito dall'accaduto, continui a vivere e a testimoniare che il Bene vince e dà a ciascuno quanto serve per progredire nella realizzazione di esso.

La profonda ferita e l'emergenza attuale come si può spiegare dal punto di vista religioso?

Vorrei rispondere a questa domanda a partire dalla sostituzione del termine 'religioso' con il termine 'spirituale'. Il termine 'religioso' è più indicato per descrivere le dinamiche esteriori della vita di fede, invece il termine 'spirituale' è atto ad esprimere le dinamiche interiori riguardanti la vita nello Spirito. Se da un punto di vista umano il dato racconta la perdita di ciò che visibilmente non dovrebbe mancare per ravvivare la nostra fede, come le spoglie mortali dei due Santi e la statua di Santa Maria di Gesù, il punto di vista spirituale invece ci ricorda che non sono il fondamento della nostra fede. Il fondamento rimane e dovrà essere l'evento del Signore Gesù crocifisso e risorto nel quale siamo stati battezzati e redenti. Altra spiegazione che vorrei offrire è quella descritta nella lettera di vicinanza inviataci



dal nostro Ministro Generale fra Massimo Fusarelli, il quale avendo appreso anche delle tre vittime palermitane decedute in quelle circostanze, così ha scritto: «sono stato colpito dal ritrovamento dei corpi carbonizzati di due anziani coniugi e di un'altra donna anziana: sembra che i nostri fratelli santi abbiano misteriosamente voluto seguire la sorte di queste persone umili e sconosciute, divorate come loro dal fuoco. Dove il segno scompare o si riduce notevolmente, l'invito è a crescere nella fede che sa vedere l'invisibile, cioè la presenza del Signore in tutte le creature e negli avvenimenti».

Con questa duplice prospettiva vogliamo continuare a crescere nella stessa fede dei nostri santi, e a sperare anche nella riparazione della chiesa, al momento inagibile come mostrano le foto, talune assolutamente inedite, perché distrutta dalle fiamme.

Palermo, 28 novembre 2023
Convento di Santa Maria di Gesù